



il Barrito

M O R G A G N I

CRITICA:

Terrorismo: perché no?

La luna: lo specchio dell'umanità
Clio

SVAGO:

Marco Gallo, si può vivere così
Maria Bellavista

SCIENZE:

Chelydra serpentina
Clio

Ricetta torte fragole
Ludovica Mattino

SPORT:

L'italia cade ancora

NARRATIVA:

Tra aspettative e realtà

240
Beatrice Cavaliere

siamo arrivati all'ultima edizione di quest'anno.

ringraziamo tutti coloro che quest'anno ci hanno letto , ci hanno sfogliato e che, anche se solo per qualche minuto, hanno deciso di lasciarsi incuriosire dal nostro lavoro.

Le caporedattrici uscenti sono grate di aver avuto l'opportunità di occuparsi di questo progetto e di poter lavorare con l'incredibile redazione del barrito.

Auguriamo a tutti voi buone vacanze e un grande imboccalupo alle nuove caporedattrici.

Vi aspettiamo a settembre con tante novità in arrivo!





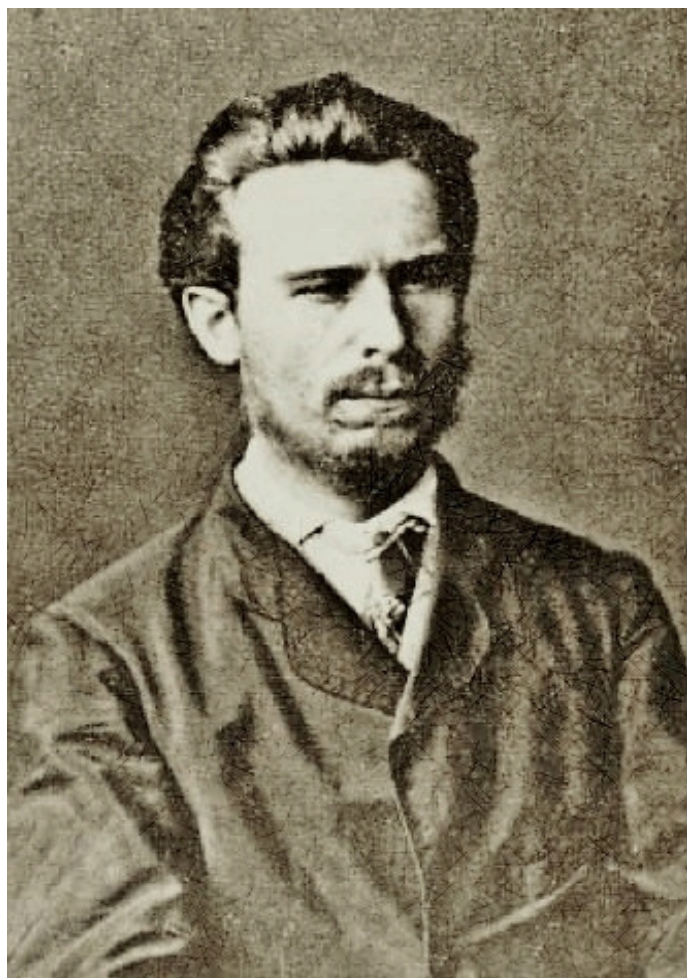
il Barrito

M O R G A G N I

CRITICA

TERRORISMO: PERCHÉ NO?

Bombe, omicidi, sabotaggi, massacri. Atti orrendi, ripugnanti e immorali... non è vero? Certo, azioni deplorevoli. Oggi ci interesseremo a qualcuno che era terrorista non solo nei gesti ma anche nel cuore, e cercheremo di capirne il punto di vista. Quindi compagni e compagne (di scuola), benvenuti in questa breve analisi della filosofia del terrorismo rivoluzionario e delle idee di Sergej Nečaev.



Cominciamo con il parlare della parte morbosa e disturbante, perché altrimenti questo articolo non lo leggerebbe nessuno. Nečaev nasce in Russia e cresce nel contesto zarista assolutista. Lì le condizioni del popolo erano paragonabili a quelle dei popoli delle colonie dei paesi occidentali, quando in realtà la Russia si spacciava per una potenza di massima importanza. Ricordiamo che in quell'ultimo secolo l'impero vendette l'Alaska, perse la guerra di Crimea, perse la guerra russo-nipponica... in breve, era uno Stato in rovina che cercava di mantenere il controllo sui suoi cittadini con violenza e repressione violentissima. Il contesto è sempre una componente importante...

Oggi però non posso analizzare la vita di Sergej e mi concentrerò sulla sua visione della rivoluzione, ma siete liberi di approfondire la sua vita, le sue fughe ed i suoi crimini nel dettaglio. Al momento a noi basti sapere che a un certo punto scriverà un manifesto che ne riassumeva le idee in fatto di rivoluzione: il Catechismo del rivoluzionario.

Vedete questo libro come un manuale, una guida per il rivoluzionario a tutto tondo.



il Barrito

M O R G A G N I

Il primo elemento particolare che il catechismo ci spiega è che bisogna morire. Esatto. Per essere un buon rivoluzionario, il tuo “me” deve morire. Niente nome, niente opinioni personali, niente famiglia, niente affetti, niente proprietà e soprattutto (ci torneremo dopo) niente fede e morale. L'unico principio in cui devi credere è la Rivoluzione.

La cancellazione dell'essere umano è fondamentale, perché permette di non sottostare alle norme sociali che altrimenti frenerebbero l'uomo con dubbi ed esitazioni. L'ego è solo un ostacolo, mentre il rivoluzionario è un condannato che non ha spazio per le sue preoccupazioni.

Per illustrare bene il concetto utilizzerò la fenice, poiché proprio come una fenice, l'uomo in opposizione con la società, con il cuore in fiamme, deve morire per poi rinascere dalle ceneri freddo, metodico e con un cuore di ghiaccio. Anzi, proprio senza cuore.

Il rivoluzionario non deve avere pietà. Non deve provare compassione. Dev'essere una fredda macchina pronta a fare cose che nemmeno il più folle degli uomini compierebbe. Non è una persona, l'abbiamo detto, è un ingranaggio storico. Perciò l'unico ideale che rimane dopo la rinascita del rivoluzionario è quello della rivoluzione. La morale è un'invenzione del potere

per manipolare le masse, come la fede che non fa altro che far guidare il gregge dal lupo.

L'unico fine, l'unica missione è il rumoroso crollo del sistema, la sua morte, la ribellione contro di esso. Nečaev incita quindi a utilizzare tutti i metodi disponibili: ricatto, omicidio, inganno, e ogni azione violenta che rientri in quest'ottica terrorista. In tal modo le masse insorgeranno contro il potere.

L'importante è che non ci si fermi davanti a nulla, perché anche se attribuire a Machiavelli l'idea che “il fine giustifica i mezzi” è una semplificazione, nel caso di Nečaev la formula descrive perfettamente la situazione.



Dal dinamitardo all'assassino a qualsiasi altro epiteto si possa affibbiare al più ripugnante e indegno uomo (epiteti che non oso nemmeno scrivere qui per evitare qualsiasi problema con l'articolo), il rivoluzionario deve poterli abbracciare tutti.



il Barrito

M O R G A G N I

Ma attenzione all'ingenuità! Il rivoluzionario non deve solo distruggere come un bruto senza cervello, al contrario (come dopo approfondiremo) deve sapersi infiltrare fra le trame del sistema. Deve anche resistere a questo stesso sistema, perché chi tenterà di distruggere la società, la società tenderà di distruggerlo. Eppure questa sua sopravvivenza non ci deve illudere che il rivoltoso abbia qualche attaccamento alla vita, poiché deve preservarla solo e unicamente per la Rivoluzione.

Proprio per questo Nečaev rompe con i riformisti moderati. Citandolo e traducen-

una scienza: quella della distruzione.” Capiamo che il rivoluzionario non è eterno, che il rivoluzionario non potrà smettere di essere tale, e quando avrà finito dovrà lasciare spazio a chi verrà dopo: “for those who come after” per chi comprende la citazione.

Una cosa interessante è che la rivoluzione non è fatta con l'aiuto del popolo. Non si informa il popolo. Lo si manipola. In modo molto simile agli odierni accelerazionisti, il rivoluzionario non si fa problemi a colpire il popolo se questo lo farà ribellare. Non c'è etica dietro, rimarcando il nichilismo che Nečaev adotta. Il popolo è solo uno dei mezzi per la distruzione, anche se è per il suo bene.



dolo dal manifesto in francese che sono riuscito a reperire: “[il rivoluzionario] ha rinunciato alla scienza pacifica che lascia alle generazioni future. Non conosce che

Lo stesso principio di calcolo vale per i compagni e gli amici del rivoluzionario. Si è amici solo con ribelli di pari volontà e che abbiano dimostrato nelle gesta tanto quanto abbiano fatto con le parole. Sono rimasto stupito dall'impiego del termine “capitale rivoluzionario”, con cui Nečaev chiama tutti quei piccoli insorti che hanno appena iniziato a dedicarsi alla causa della Rivoluzione. In altre parole il capitale rivoluzionario è carne da macello a disposizione del vero rivoluzionario, che dovrà spendere queste vite in modo da trarne il maggior profitto, e con profitto s'intende distruzione.

Ergo, il nečaevista ha amici solo nell'otti-



il Barrito

M O R G A G N I

ca della causa, amici che deve eliminare appena vacillano esitando di fronte all'azione, cosa che Nečaeŭ applicherà e per la quale dopo una fuga per l'Europa finirà in galera. Il compagno smette di essere tale nel momento in cui ritorna umano.

Ora affronteremo il modo in cui Nečaeŭ divide la società e come stabilire una gerarchia nell'utilità delle persone alla causa rivoluzionaria.

I) I primi da eliminare sono tutti coloro che possono direttamente nuocere all'organizzazione rivoluzionaria e anche quelli la cui morte instillerebbe il più grande terrore nelle istituzioni.

II) I secondi da eliminare sono quelli che sono tenuti momentaneamente in vita unicamente allo scopo di far rivoltare le masse.

III) I terzi sono coloro che sono ben piazzati nella società, che posseggono relazioni utili all'organizzazione, e che andranno manipolati scoprendone gli sporchi segreti.

IV) I quarti sono i politici ambiziosi. Bisogna conquistarne la fiducia e nel mentre ci si deve appropriare dei loro segreti che quando otterranno alte cariche verranno rivelati, destabilizzando il potere.

V) I quinti sono i rivoluzionari teorici, a parole, cospiratori senza spina dorsale. Vanno spronati e spinti a battersi contro il sistema e a perire nel farlo. Quelli che sopravviveranno saranno i nuovi rivoluzionari.

VI) La sesta categoria è formata dalle donne, che secondo Nečaeŭ vanno divise in tre ulteriori categorie: le prime, "stupide e senz'anima", saranno trattate come gli uomini della terza e della quarta categoria, le seconde, "devote ma non ancora dei nostri, in quanto non hanno ancora elaborato una concezione reale" saranno trattate come gli uomini della quinta categoria. Infine le terze, le rivoluzionarie vere e convinte, dedicate alla causa, che Nečaeŭ sostiene siano il più importante dei mezzi a disposizione della rivoluzione.





il Barrito

M O R G A G N I

Nota interessante è che tali categorie si applicano solo alla classe nobiliare/borghese o comunque intellettuale, mentre il popolo viene omesso dall'equazione rivoluzionaria.

Quindi, detto questo abbiamo davanti a noi varie conclusioni.

Necaev è veramente crudele? Lui dice che bisogna cambiare le cose manipolando le masse, e per farlo bisogna disumanizzarsi. La disumanizzazione... in realtà già la conosciamo bene. In un mondo sempre più frenetico, più piatto, più sbiadito, siamo diventati un numero, una statistica, un granello di sabbia anonimo e conformato.

Non siamo più ciò che siamo, ma ciò che abbiamo. Cerchiamo di colmare vuoti che sentiamo in modo approssimativo e fallace: ci riempiamo la testa di cose inutili, riempiamo i parlamenti di pagliacci, riempiamo le casse dei magnati... E lo facciamo tutti. Forse Nečaev aveva ragione, e non solo lui. Che forse ci stiamo alienando, in un sistema che ci cancella illudendoci di essere ancora unici? Forse Nečaev non disumanizza il rivoluzionario, forse lo fa solo svegliare dal torpore che lo avvolge.

Fra l'altro Nečaev non vuole che la distruzione governi il mondo futuro, ma che sia

il mezzo per raggiungere tale mondo; la rivoluzione distruttiva è lì per pulire la tela e rendere possibile dipingere un nuovo quadro più bello, più vivo, più giusto.

La sua visione rivoluzionaria è logicamente coerente: chi si è macchiato degli orrori manipolatori, sanguinari, meschini e folli di una rivoluzione, non può pretendere di costruire ciò che verrà, ma dovrà lasciare il posto all'altra faccia della medaglia. I distruttori cederanno il loro posto ai creatori. La mano che riedificherà l'umanità non può essere macchiata di sangue.

Michael Confino



IL CATECHISMO DEL RIVOLUZIONARIO

BAKUNIN E L'AFFARE NEČAEV

Adelphi



il Barrito

M O R G A G N I

Messa così, potreste dirmi, questa sì che è una filosofia seducente. E non vi biasimo. E ho difficoltà, con le premesse fatte sull'assenza di morale, a darvi torto, se non ricordandovi che la logica non va per forza seguita fino alla fine. Abbiamo testimoniato la sua pericolosità, eppure rimane lì, fredda, imperturbabile, coerente al nostro animo che cerca la semplicità.

E se siete arrivati fin qui avrete capito che proprio come al nostro Nečaeŭ piaceva fare, vi ho ingannato con il titolo. Certo, si trattava di un metodo (più strategico che tattico) per favorire una rivoluzione gra-

zie ad atti di terrorismo, ma non è paragonabile al terrorismo degli anni di piombo o a quello di matrice religiosa. I rivoluzionari russi vivevano in una delle monarchie più arretrate d'Europa. Il contesto è sempre una componente importante.

E nonostante ciò Nečaeŭ ha sempre quel qualcosa di disturbante, ma potentissimo che ci permette di dubitare delle nostre certezze. Lui avrebbe chiamato quel qualcosa "ragione". Io penso sia la seduzione della coerenza assoluta: il fascino terribile di un uomo disposto a sacrificare tutto, persino sé stesso, per un'idea.

LA LUNA: LO SPECCHIO DELL'UMANITÀ

La Luna non è soltanto un corpo celeste sospeso nel cielo notturno; è uno specchio in cui l'umanità si riflette da millenni. Per secoli l'abbiamo osservata con soggezione, trasformandola in divinità, calendario, guida per navigatori e custode dei sogni. Oggi, però, il nostro satellite naturale è molto più di un simbolo romantico: è diventato un punto di incontro tra varie discipline, tra scienza, arte, filosofia e geopolitica.

Dal punto di vista scientifico, la Luna rappresenta una straordinaria "macchina del tempo". Grazie alla selenologia - la disciplina che studia il nostro satellite - sappiamo che la sua nascita è probabilmente il risultato dell'impatto di un pianeta grande

quanto Marte, Theia, con la Terra. Nonostante sia esterna alla Terra, la Luna ha una grande importanza. Infatti, governa





il Barrito

M O R G A G N I

le maree e contribuisce alla stabilizzazione dell'asse terrestre, condizione essenziale per il clima e quindi per lo sviluppo della vita come la conosciamo.

Con il ritorno dell'esplorazione spaziale attraverso il programma Artemis, la Luna è tornata al centro dell'interesse mondiale. Non più soltanto meta simbolica, ma banco di prova per nuove tecnologie: estrazione di risorse come l'Elio-3, sperimentazione di habitat permanenti e futura rampa di lancio verso Marte. La ricerca scientifi-



ca si intreccia così con l'ingegneria e con il sogno di espandere la presenza umana oltre la Terra.

Se la scienza studia la superficie lunare, l'arte ne esplora invece l'anima. Per secoli la Luna fu considerata perfetta e divina, ma tutto cambiò nel 1609, quando Galileo

Galilei puntò il suo cannocchiale verso il cielo. Le sue osservazioni rivelarono montagne, valli e crateri: la Luna smise di essere un simbolo astratto e divenne un mondo reale, imperfetto e tangibile. Fu una rivoluzione non solo scientifica, ma anche culturale ed estetica.

Nella letteratura, la Luna è spesso il luogo dell'altrove e del possibile. Ludovico Ariosto la immaginò come il luogo in cui Astolfo recupera il senno perduto di Orlando, mentre Italo Calvino la trasformò in uno spazio poetico e surreale, sospeso tra fantasia e riflessione esistenziale. La Luna letteraria diventa così il deposito di tutto ciò che sulla Terra sembra smarrirsi: memoria, desideri, follia e speranze.

Anche la musica ha subito il fascino lunare, dalle composizioni romantiche di Beethoven fino alle atmosfere psichedeliche dei Pink Floyd. In ogni epoca, la Luna ha offerto agli artisti una superficie su cui proiettare emozioni, inquietudini e aspirazioni.

Accanto alla dimensione poetica esiste però una Luna concreta, strategica e sempre più contesa. Durante la Guerra Fredda, la conquista lunare rappresentò il simbolo massimo della supremazia tecnologica e ideologica tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Oggi il contesto è cambiato, ma la competizione non è scomparsa: si è semplicemente trasformata.

La Luna è ora al centro di un delicato dibattito sul diritto spaziale. Il trattato del 1967 stabilisce che nessuno Stato possa



il Barrito

M O R G A G N I

appropriarsi del satellite, ma l'ingresso di aziende private e le nuove normative commerciali aprono interrogativi inediti. A chi apparterranno le risorse estratte? Come verranno gestite eventuali basi permanenti? Quali regole disciplineranno la convivenza tra potenze rivali nello spazio? Queste domande mostrano come la Luna non sia più soltanto un simbolo culturale, ma anche un territorio strategico capace di ridefinire gli equilibri internazionali del futuro.

La Luna attraversa ogni ambito del sapere umano. In biologia influenza ritmi circadiani e comportamenti animali; in filosofia rappresenta il limite che ricorda all'uomo la propria fragilità di fronte all'immensi-

tà dell'universo. È al tempo stesso oggetto scientifico, musa artistica e sfida politica. Definire la Luna come un semplice "sasso arido" sarebbe profondamente riduttivo. Essa rappresenta forse il punto d'incontro più evidente tra le due grandi culture dell'umanità: quella scientifica e quella umanistica. Continuare a studiarla significa continuare a studiare noi stessi, le nostre origini e il nostro desiderio di spingerci oltre i confini conosciuti.

La Luna, in fondo, non illumina soltanto il cielo notturno: illumina anche le domande più profonde dell'essere umano sul proprio passato, sul presente e sul destino tra le stelle.

Clio

SVAGO MARCO GALLO, SI PUÒ VIVERE COSÌ

Marco Gallo, un nome che all'apparenza non ci dice nulla, è stato protagonista di una vita straordinaria, nonostante la sua semplicità. Nasce a Chiavari (Liguria) il 7 marzo 1994; dopo essersi trasferito nella provincia di Milano nel 1999, nel 2007 inizia il liceo scientifico "Don Gnocchi" a Carate Brianza.

Il 5 novembre 2011, a 17 anni, mentre si reca a scuola viene investito e muore.

Ma chi era questo ragazzo? Perché la sua vita è stata tanto grande da permettere l'apertura della causa di beatificazione il 7 marzo di quest'anno? Ma soprattutto, per-

ché ci interessa?

Marco fin da piccolo avverte un grande bi-





il Barrito

M O R G A G N I

sogno di trovare un senso e non sopporta il tempo sprecato: “Io, nella mia persona, sento ogni giorno il bisogno incontenibile di dare un significato, anche a una sola giornata”, scrive lui in un suo diario.

Nel 2011 inizia a scrivere della sua vita in una cartella del computer chiamata “Eh! Si può vivere così”.

Marco è sempre stato un ragazzo semplice, ordinario; a 9 anni inizia a giocare a calcio, ma non si trova bene nella squadra e quindi inizia a dedicarsi all'atletica, diventando anche campione provinciale.

È un ragazzo pieno di passioni, tra cui la botanica. È affascinato dall'infinità di piante straordinarie che esistono sulla terra, ed è sempre desideroso di studiarne le caratteristiche.

Da quando inizia le medie, esprime il suo bisogno fortissimo di risposte componendo poesie:

Vita

La vita è un fil d'argento,
quasi un monumento.

Leggera,
pesante,
un cavaliere errante;

Una tomba,
Ed è finita.

Ma ricomincia

La vera vita.

Marco Gallo, 2004

Durante i primi due anni di liceo Marco è talmente accecato dall'invidia per la compagnia di amici della sorella che non rie-

sce a vivere serenamente. In terzo superiore incontra una compagnia di amici con cui inizia a vivere la vita in modo diverso, con uno sguardo nuovo. Marco è spinto in tutto quello che fa a guardare più in alto, a cercare continuamente di scoprire cose nuove che possano placare la sua infinita sete.

È un ragazzo molto vivace, esuberante, ma soprattutto sempre pronto a conoscere chi ha davanti senza pregiudizi, con sguar-



do cristallino, coltivando il desiderio che quella persona vedesse in sé la stessa bellezza da cui lui era rimasto colpito.

Questo sguardo che ha Marco sulla vita e sulle persone fa sì che il giorno del suo funerale la chiesa sia stracolma di persone che hanno intravisto qualcosa di molto grande in un semplice ragazzo di 17 anni. Ciò che ha sempre caratterizzato la vita di Marco è stata la sua fede cristallina; Marco



il Barrito

M O R G A G N I

era certo che dietro la sua vita ci fosse un disegno, era certo di non essere mai solo e soprattutto aveva sete di un continuo rapporto con il Mistero, qualcosa che lui non aveva chiaro ma che sapeva dare significato alla sua vita:

“Mi aprirò alla ricerca del Mistero, col giudizio e col rispetto di ciò che la realtà mi pone, anche se faticoso”.

Il 7 marzo del 2026 a Milano si apre la causa di beatificazione e canonizzazione di Marco Gallo.

Ho scelto di rendere nota la vita di Marco perché mi colpisce tantissimo come un ragazzo della mia età possa vivere una vita

tanto intensa e sempre tesa a cercare risposta a quelle domande che alla fine ognuno di noi si pone.

La testimonianza della storia di Marco è un invito ad andare sempre oltre, a cercare di più, a non accontentarsi perché una vita vissuta così è veramente degna di essere chiamata tale.

*tutte le citazioni riportate in questo articolo sono tratte dal libro “Marco Gallo, anche i sassi si sarebbero messi a saltellare”, una raccolta di scritti e di testimonianze sulla vita di Marco. Il libro è pubblicato da Itaca Edizioni

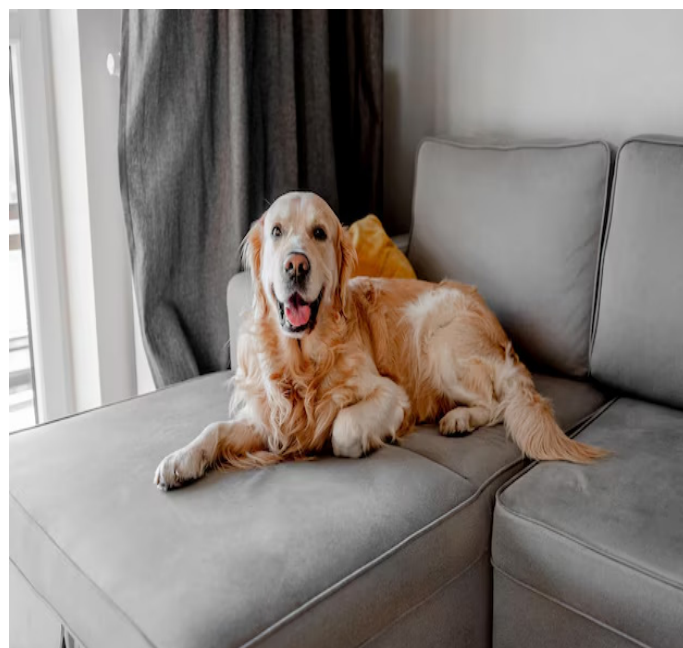
SCIENZE

CHELYDRA SERPENTINA

La tartaruga azzannatrice, o Chelydra serpentina, è un animale che sembra uscito da un'epoca lontana: massiccia, con un collo potente e una mandibola capace di chiudersi con una rapidità sorprendente. Nel suo ambiente naturale, in Nord America, è una presenza rispettata ma non temuta. Vive nascosta tra acque torbide e fondali fangosi, muovendosi lenta e silenziosa finché non si sente minacciata. È allora che mostra il suo carattere: non attacca per istinto, ma reagisce con decisione, affidandosi al morso che l'ha resa famosa.

Negli ultimi anni, però, questo rettile ha iniziato a comparire in luoghi dove non

dovrebbe essere. In Italia, sempre più





il Barrito

M O R G A G N I

spesso, qualcuno la avvista in un canale di campagna, in un laghetto urbano o persino in un giardino privato. Quasi sempre si tratta di animali abbandonati: piccoli e “curiosi” quando vengono acquistati, diventano ingestibili quando crescono, e qualcuno decide di liberarsene senza pensare alle conseguenze.

Così una specie nata per vivere in ecosistemi lontani finisce per alterare quelli italiani, mettendo a rischio la fauna locale e creando situazioni potenzialmente pericolose per chi la incontra senza sapere come comportarsi. La regola, in realtà, è semplice: non avvicinarsi, non toccarla, non im-

provvisare. Basta mantenere le distanze e avvisare chi può intervenire in sicurezza. Eppure, al di là dei timori, la tartaruga az-zannatrice resta un animale affascinante. Forte, resistente, quasi primordiale. Ma proprio per questo non è fatta per vivere in una casa o in un acquario domestico. È una creatura che appartiene alla natura, non alla vita da compagnia. Rispettarla significa lasciarla dove dovrebbe essere e non trasformarla, per ignoranza o leggerezza, in un problema per tutti.

Clio

RICETTA TORTA FRAGOLE

Ingredienti:

125 g yogurt bianco (un vasetto)
200 g farina
130 g zucchero
60 ml olio di semi
40 g latte
3 uova
16 g lievito per dolci
150-200 g fragole
Mezza scorza di limone
Confettura di fragole q.b.(opzionale)

Procedimento:

In una ciotola, monta leggermente le uova con lo zucchero. Aggiungi lo yogurt e l'olio e mescola.

Dopo incorpora la farina e il lievito setacciati con la scorza di limone.

Aggiungi le fragole tagliate a cubetti.

Versa in uno stampo da 20 cm. (Se ti piace aggiungi dei cucchiaini di marmellata e con il retro di una forchetta per creare una decorazione carina)

Cuoci a 180°C per 30-35 minuti.





il Barrito

M O R G A G N I

Consiglio per la cottura: passati i primi 15-20 min copri la torta con della carta stagnola in modo da farla cuocere all'in-

terno senza bruciare la superficie e metti il forno ventilato.

Ludovica Mattino

SPORT

L'ITALIA CADE ANCORA

Il cammino verso il Mondiale era iniziato con più dubbi che certezze. Lo spareggio contro l'Irlanda, sulla carta abbordabile, si è rivelato subito un banco di prova complicato. Non tanto per il risultato, quanto per l'atteggiamento: una squadra poco brillante, incapace di imporre ritmo e qualità. Già da quelle due partite si intuiva che il gruppo faticava a esprimere un calcio moderno, affidandosi più alla solidità che all'inventiva. La qualificazione è arrivata, ma senza mai convincere davvero. Nel torneo, l'Italia ha proseguito su questa linea: compatta, organizzata, ma raramente brillante. Ogni partita è stata una battaglia più che una dimostrazione di superiorità tecnica. E quando si è alzato il livello, sono emersi tutti i limiti. La finale contro la Bosnia è stata l'emblema di questo percorso. Una partita tesa, equilibrata, dominata più dalla paura di perdere che dalla voglia di vincere. L'Italia ha avuto le sue occasioni, ma senza mai dare l'impressione di poter controllare davvero il match. Poi l'episodio che ha cambiato tutto: al 42° minuto del primo tempo, Alessandro

Bastoni viene espulso per un intervento deciso ma scomposto.



Un rosso pesantissimo, che ha costretto gli azzurri a giocare praticamente tutta la partita in inferiorità numerica. Da lì, la gara si è complicata enormemente. L'Italia ha resistito con orgoglio, cercando di restare compatta e portare il match fino ai



il Barrito

M O R G A G N I

rigori. Uno sforzo enorme, più fisico che tecnico, che però ha tolto lucidità proprio nel momento decisivo. Ai rigori è arrivata la beffa finale.



Dal dischetto hanno sbagliato Bryan Cristante e Pio Esposito; due errori gravi che hanno spento definitivamente le speranze italiane e consegnando la vittoria alla Bosnia. Questa sconfitta si inserisce in un quadro ormai chiaro: sono 12 anni che l'Italia non riesce a essere protagonista in un Mondiale. Le cicatrici del passato sono ancora evidenti. L'eliminazione contro la Svezia, che ci esclude clamorosamente dalla competizione, resta una delle pagine più amare della nostra storia recente. Succes-

sivamente ricordiamo l'uscita con la Macedonia del nord, altra nota dolente della storia della nostra nazionale. Negli ultimi anni, anche con il cambio in panchina e l'arrivo di Gennaro Gattuso, si è provato a dare una scossa, soprattutto dal punto di vista caratteriale. Più grinta, più aggressività, più identità. Ma il problema non è mai stato solo mentale. Il fulcro è sempre lo stesso; In Italia si continua a puntare troppo di fisico, tattica e organizzazione, trascurando l'aspetto tecnico e creativo. Il risultato è una nazionale ordinata ma prevedibile, che fatica a inventare gioco nei momenti decisivi. A questo si aggiunge un dato preoccupante: molti giovani smettono di giocare a calcio già intorno ai 21 anni. Un'età in cui, in altri Paesi, i talenti iniziano davvero a esplodere. In Italia, invece, spesso si perdono per strada, schiacciati da un sistema che non li valorizza o che non offre loro abbastanza opportunità. Il confronto con nazioni come Spagna e Francia è inevitabile. Lì i giovani vengono coltivati, fatti crescere con il pallone tra i piedi, incoraggiati a esprimere talento e creatività. Il loro calcio è tecnico, veloce, imprevedibile. E i risultati lo dimostrano. In Italia, invece, si preferisce ancora l'affidabilità alla fantasia, l'esperienza al coraggio. E così i talenti emergono con difficoltà, e quando lo fanno, spesso non trovano spazio per imporsi davvero. La sconfitta in finale, il rosso a Bastoni, i rigori sbagliati



il Barrito

M O R G A G N I

non sono episodi isolati. Sono il riflesso di un sistema che da anni fatica a evolversi. Se non si cambia rotta, se non si investe davvero sui giovani e sulla tecnica, il rischio è di continuare a rivivere queste delusioni. E allora, tra altri 12 anni, potremmo essere ancora qui, a raccontare la stessa storia.

L'augurio è che questa ennesima caduta non venga dimenticata in fretta, ma diventi finalmente un punto di svolta: perché l'Italia torni a credere nei suoi giovani, nel talento e nel coraggio di cambiare, e possa presto rialzarsi per tornare dove la sua storia merita.

NARRATIVA TRA ASPETTATIVE E REALTÀ

Tutti noi almeno una volta nella nostra vita abbiamo sperimentato cosa vuol dire essere vittime dei nostri stessi pensieri e delle nostre stesse paure. Quante volte ci è



capitato di pensare a come la vita degli altri fosse sempre più bella, più piena e più divertente della nostra; dunque ci saremo convinti di essere noi il problema, di non essere abbastanza.

Quello di cui però non ci si rende conto è che nessuno può sfuggire a tali dubbi e al senso di inferiorità che ne può derivare.

Cos'è che fa la differenza? Semplicemente il modo che ognuno ha di reagire a questi e di mascherare le sue insicurezze, perché

alla fine esse non sono altro che pensieri senza alcuna reale esistenza o certezza che sussistono solo nella nostra mente.

La chiave di tutto è lasciarsi scivolare addosso le critiche non costruttive, i giudizi non richiesti ed eliminare ciò che ti fa sentire fuori posto, sbagliato. È vero che, anche e soprattutto con l'avvento dei social, le aspettative sono alte per qualsiasi cosa, che si tratti dell'università da frequentare, le attività da svolgere, le uscite da fare...

Se ci si sofferma solo su queste però si rischia di dimenticare la cosa più importante: vivere. Inoltre si rischia di condurre una vita segnata dalla passività alla ricerca costante di approvazione dagli altri e delle esperienze più assurde, solo perché famose o "socialmente apprezzate" e non perché realmente desiderate. Cosa si può fare?

La soluzione è semplice: andare dritto per la propria strada, non lasciando che gli altri decidano per te e tenendo come obiettivo principale quello di coltivare la propria felicità e il rispetto di sé.



il Barrito

M O R G A G N I

240

Giunta come una sorpresa Ha fatto riprendere la mia vita sospesa

Una svolta inaspettata Che ha reso la mia esistenza incantata

E se penso all'amore In mente mi viene il tuo nome

A volte è difficile Ma non smetto mai di sentirmi invincibile

Poi quando ti penso L'insensato prende senso

Con te è così che mi sento Mi fai amare, è questo il tuo talento

Il suono della tua voce troppo poco ascolto Più spesso vorrei incontrare
il tuo volto

La tua bellezza con Afrodite contende La mia anima nella tua si estende

Ti amo è riduttivo Per descriverlo non esiste aggettivo

Con te ho imparato ad amare Ed anche mille anni potrebbero passare.

Beatrice Cavaliere



il Barrito

M O R G A G N I

ORA DI BUCO

5		3	9			7		
				7				
	4		3	8		1		
							4	
				9		6	7	
	7					5		
1	6		8		5			
	8		2		6		1	
						3		



il Barrito

M O R G A G N I

		2		9	3	7		
9							8	1
			2			4		
		7	6	8		9	1	
					2		5	
		1		4				7
			7	1				
8	1							
	5							



il Barrito

M O R G A G N I

1				2		3		7
8					1			
								2
2	6			1				5
			3		4		8	
	9				5			
		6	4					
	1				7	9	3	
				9				



il Barrito

M O R G A G N I

	7		9					6
9						1	5	
5	2		3			9		
		1		6				8
		5						
							4	9
3		6	4					
				8			2	
	1				7			



il Barrito

M O R G A G N I

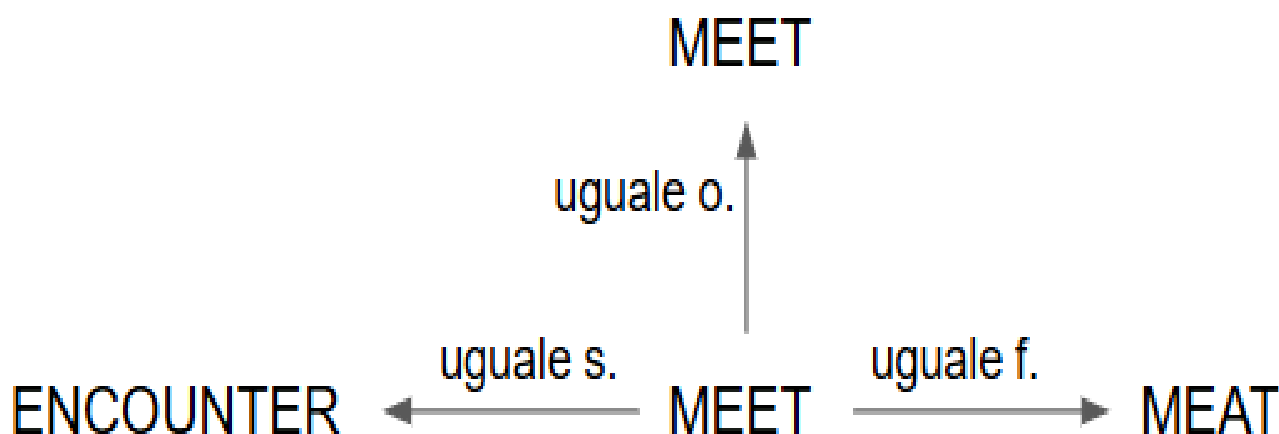
REGOLE

L'obiettivo è completare tutte le parole inglesi mancanti. Le frecce indicano una trasformazione dalla parola di partenza a quella di arrivo e il termine riportato accanto specifica come, le trasformazioni non sono comunque da considerare troppo rigide. Inoltre è normalmente indicato (ma non necessariamente) il valore della parola a cui la trasformazione si riferisce. I possibili valori sono tre:

- semantico, indicato con "s.", che si riferisce al significato concettuale (se la parola è "TABLE" bisogna pensare al tavolo come oggetto)
- fonetico, indicato con "f.", che si riferisce al suono (se la parola è "TABLE" bisogna considerarne la pronuncia, ovvero "TEI-BOL")
- ortografico, indicato con "o.", che si riferisce alla sola trascrizione della parola (prendendo "TABLE" come riferimento si deve pensare alle singole lettere, quindi a "T-A-B-L-E")

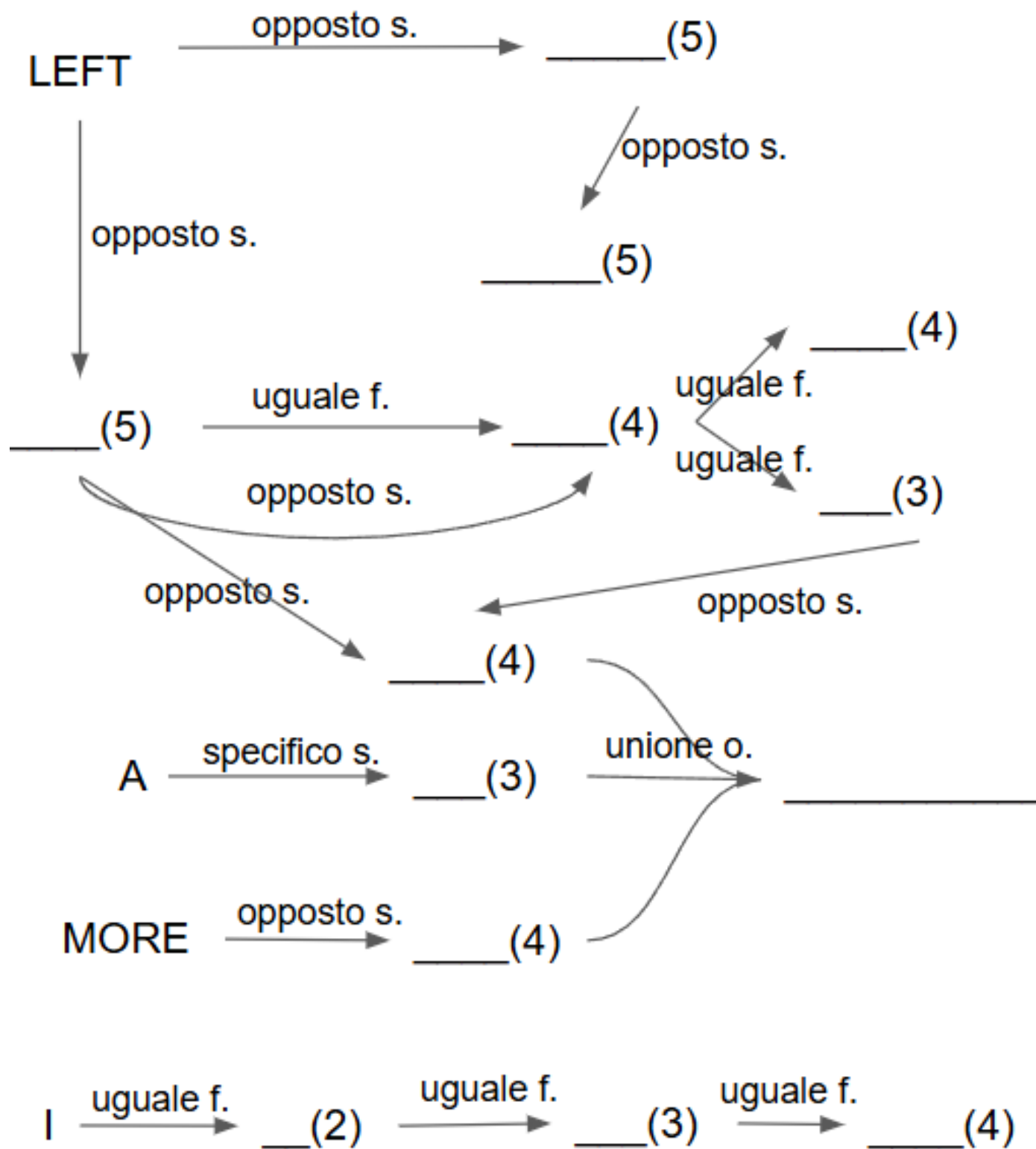
Accanto a ogni parola da inserire è indicato il numero di lettere che la compongono. Sono inoltre presenti esempi e, nelle pagine successive, indizi con le iniziali di ogni parola mancante.

ESEMPIO





NUMERO 1

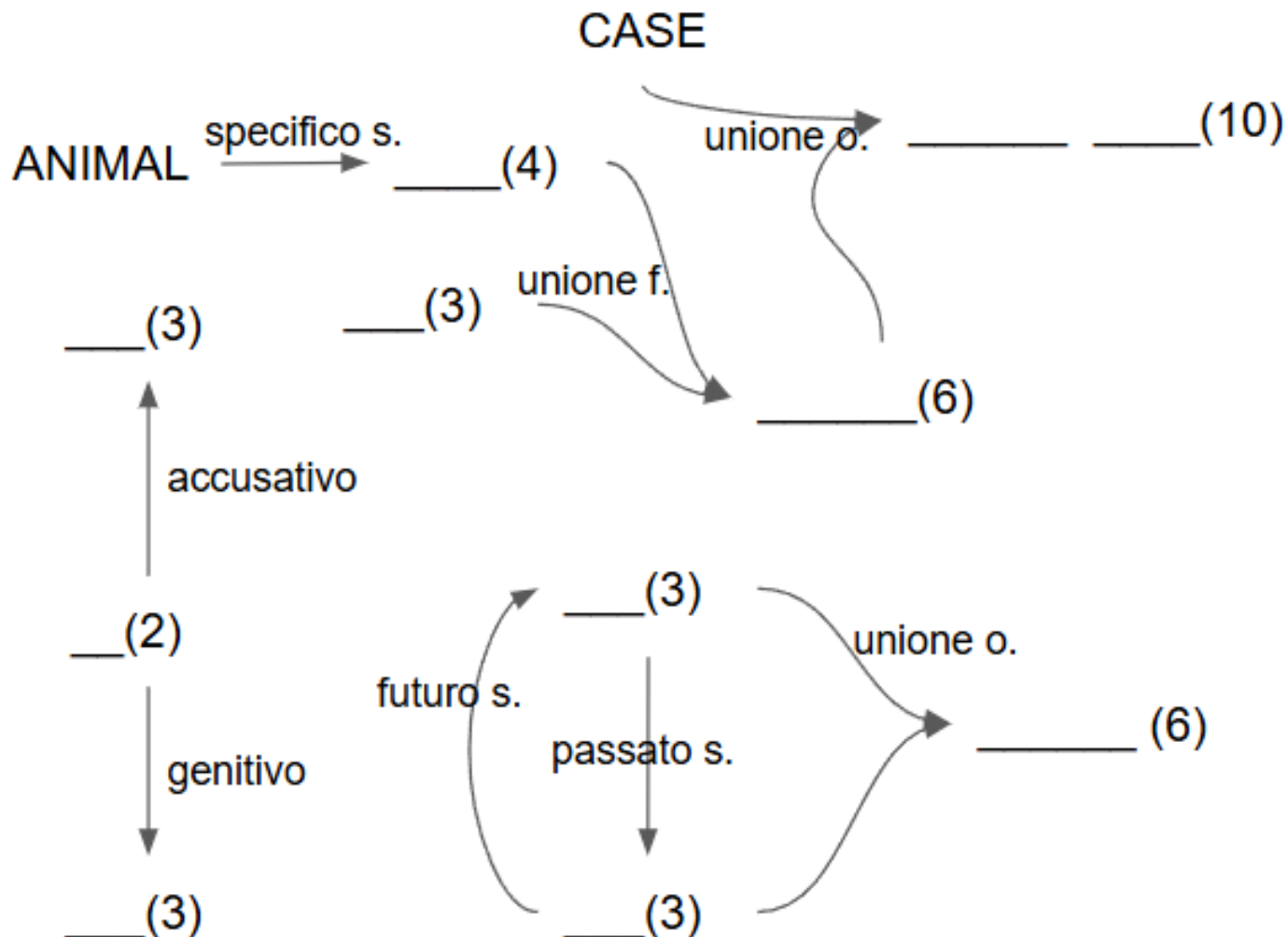
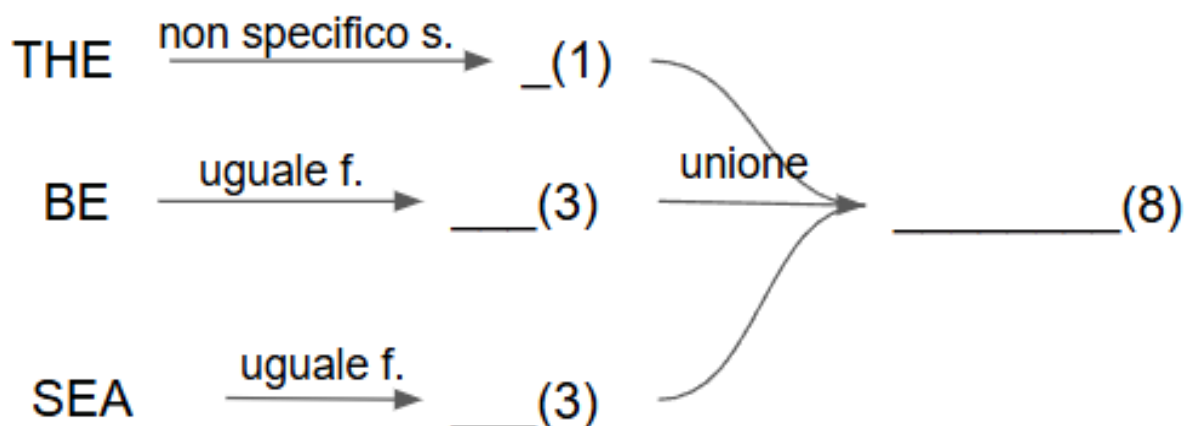




il Barrito

M O R G A G N I

NUMERO 2



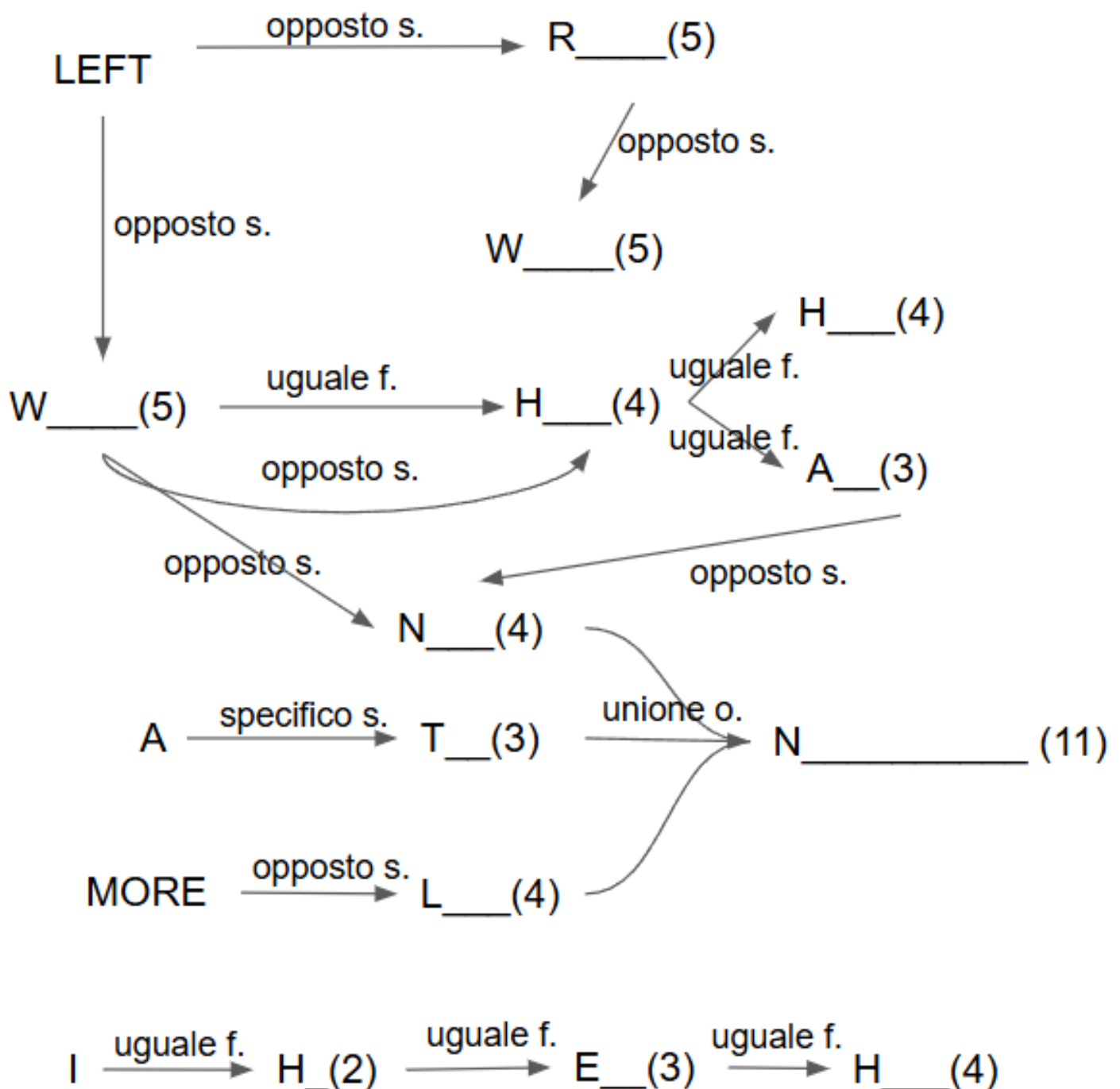


il Barrito

M O R G A G N I

Prima di leggere questi indizi, fai attenzione!

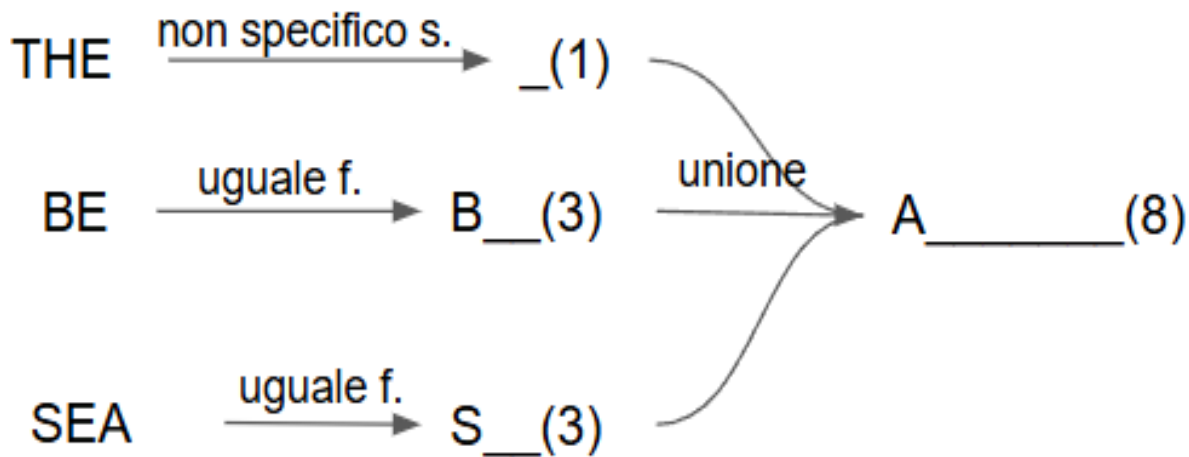
SPOILER



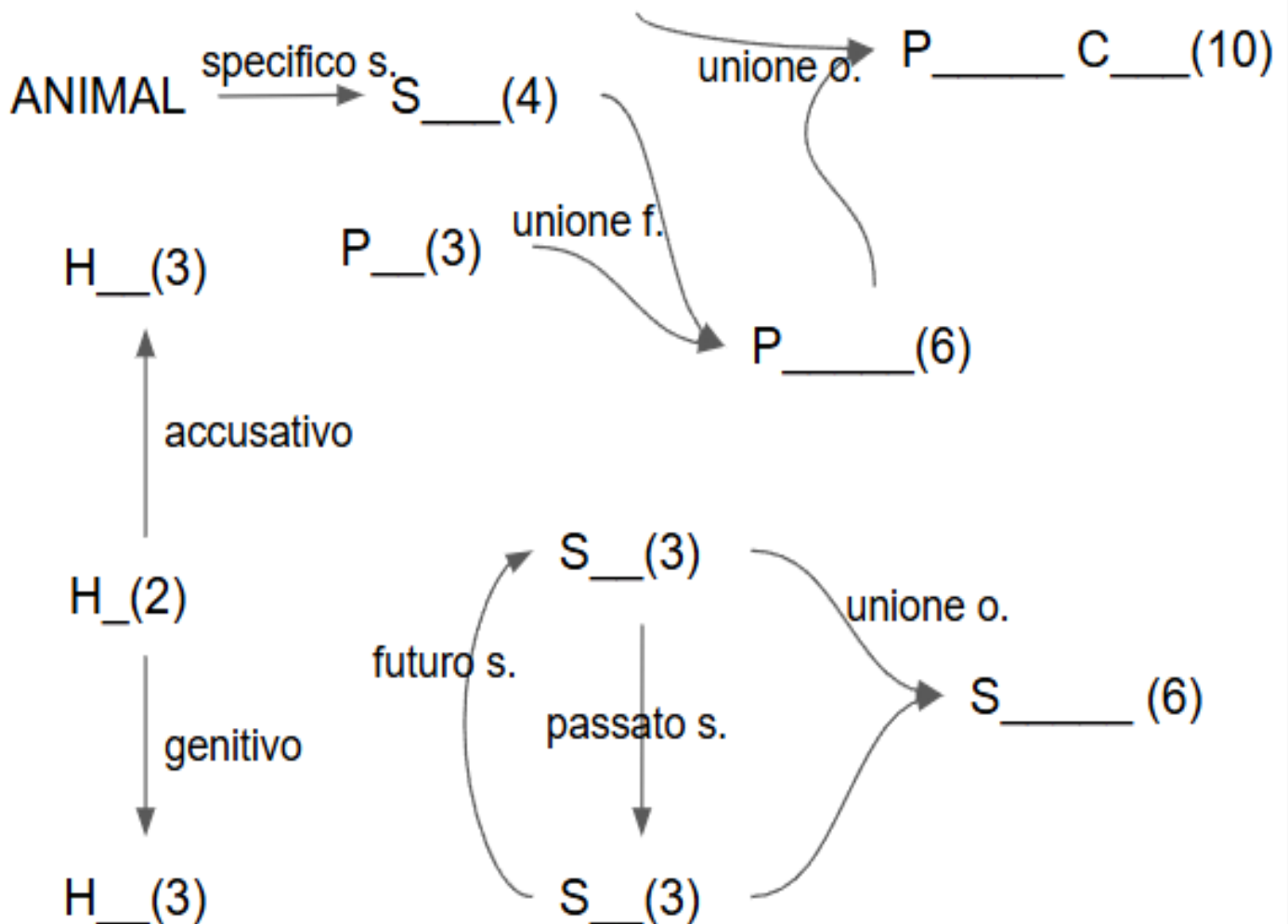


il Barrito

M O R G A G N I



CASE





il Barrito

M O R G A G N I

Grazie di cuore, cari lettori
La redazione vi ringrazia
sinceramente per aver
sfogliato anche questa
edizione. Il vostro tempo, la
vostra curiosità e il vostro
affetto danno senso al nostro
lavoro ogni giorno.
Ci ritroviamo presto, con
nuove storie da raccontare.

— *La Redazione*

Per la produzione di questa edizione ringraziamo:

SCRITTURA:

Beatrice Cavaliere 5F

Clio

Maria Bellavista

Ludovica mattino

GRAFICHE:

maria Bellavista

CORREZIONE BOZZE:

Beatrice Cavaliere

Bianca Elena Arte

Marzia Stortoni

Jelena Fioravanti

Eleonora Laghi

IMPAGINAZIONE:

Alessandro Piastra

CAPOREDATTRICI:

Beatrice Cavaliere

Anna Frati



Il Barrito ha bisogno di te!

Entra a far parte della nostra Redazione! Puoi mandarci i tuoi scritti, articoli o componimenti creativi, oppure decidere di darci una mano per rendere il nostro giornale ancora più ricco di contenuti e creatività.

Contattaci su:

ilbarritomorgagni@gmail.com

+39 377 082 8259 (*beatrice cavaliere*)

+39 333 844 8912 (*anna frati*)

Ti aspettiamo!